

Casa Malaparte: il cantiere, le tecnologie, i materiali

La casa si trova su un promontorio impervio e selvaggio con il quale è diventata un unico corpo, radicata alla roccia dalla quale è uscita⁽¹⁾ e con la quale è ormai fusa. Architettura e natura sono un emblema e nessuno potrebbe immaginare la casa senza il verde della vegetazione mediterranea che la avvolge, il grigio frastagliato della montagna che la sostiene e il blu del mare che la circonda come costante fondale, confidente e nemico⁽²⁾. Sorge “nella parte più selvaggia, più solitaria, più drammatica dell’isola”, un posto “adatto per spiriti forti” come scrive lo stesso Malaparte⁽³⁾. Ed è proprio il sito affascinante su cui è stata costruita a giocare un ruolo fondamentale, non solo dal punto di vista estetico, ma anche nell’evoluzione del progetto e nella gestione del cantiere

Dal punto di vista del processo ideativo e realizzativo, Casa Malaparte è un caso anomalo in quanto non sono disponibili a tutt’oggi (probabilmente perché non sono stati mai prodotti) né disegni esecutivi, né un progetto architettonico coincidente con l’edificio realizzato. Le ragioni, che non sono oggetto del presente studio e per le quali si rinvia alla bibliografia, sono riconducibili alla relazione che Malaparte ebbe con l’arch. Libera⁽⁴⁾, interrottasi probabilmente nell’estate del 1938, la quale ha portato alla costruzione della Casa con le varianti in corso d’opera senza disegni esecutivi e senza la supervisione di un architetto o un responsabile tecnico di cantiere, ma unicamente sotto la guida di Malaparte stesso.

La Casa Nella forma allungata della costruzione (circa 45 metri per 9,5 metri) si possono leggere dall’esterno due volumi puri: uno parallelepipedo regolare e l’altro trapezoidale strombato sotto i quali si sviluppano tre livelli, l’articolazione dei quali segue l’orografia del terreno. L’ingresso principale avviene al piano terra nel lato sud, in posizione centrale tra le camere degli ospiti, sulla destra, e la cucina e la scala in legno di accesso al piano superiore, sulla sinistra. Allo stesso livello, ma nell’estremo opposto della casa, si trova la cisterna, oggi fuori uso, che è stata la prima opera ad essere costruita scavando nella roccia. Il piano superiore è occupato in gran parte dall’amplissimo salone le cui finestre inquadrano magnifici paesaggi, in cui si trova un maestoso camino che ha per fondale una lastra di vetro dalla quale si intravede il mare; all’estremità sud-est si apre l’appartamento padronale: disimpegno, camera della Favorita e camera di Malaparte, con i rispettivi bagni, e

come a poppa di una nave lo studio dello scrittore che si affaccia all’esterno su tre lati. Il piano della cantina, al quale si accede anche da un ingresso esterno, si estende occupando il perimetro trapezoidale sottostante la scalinata a diretto contatto con la roccia, ricavato in un secondo momento per sfruttare al massimo lo spazio disponibile. La copertura è costituita dalla “terrazza a picco sul mare” alla quale si accede solamente dall’esterno, grazie all’affascinante scalinata appoggiata sulla gola di roccia che unisce il promontorio alla montagna e che funge da elemento di connessione tra natura e costruzione. Sulla terrazza si erge la vela bianchissima dalla forma plastica che scaturisce dalla rossa pavimentazione in laterizio.

Gli attori del processo Malaparte, fortemente determinato a volersi costruire una casa, e non una casa qualunque, ma una casa moderna, a picco sul mare, che fosse lo specchio della propria anima e che chiamerà un giorno “*casa come me*”, pur non essendo architetto, ha una grande capacità di prefigurazione e per ideare e realizzare la sua casa sa avvalersi dei contributi e delle conoscenze specifiche delle persone di cui si è circondato. Adalberto Libera è l’architetto cui Malaparte si rivolge per elaborare il progetto da depositare in Comune e con il quale rimane in contatto per un certo periodo antecedente l’inizio del cantiere⁽⁵⁾. Adolfo Amitrano è il proprietario dell’impresa di Capri che si occupa della costruzione: Malaparte lo descrive come il capomastro “più intelligente, il più onesto il più probo” che abbia mai conosciuto⁽⁶⁾. Il pittore Savinio è ideatore delle piastrelle in maiolica raffiguranti la lira. L’architetto e amico Moretti, al quale Malaparte si rivolse anche per consigli tecnici, disegna uno dei pavimenti in legno. Maria



Vista esterna (foto gentilmente concessa dall'Archivio fotografico Artedile Broggi srl).

Montico è la fedele *house-keeper* che sovrintende i lavori in assenza di Malaparte. Il falegname Giovanni Amitrano (fratello di Adolfo) realizza la scrivania, la libreria e la scala interna. Il falegname Morucci di Roma si occuperà degli infissi e delle porte. Una serie di artigiani per le opere interne (vetraio, marmista, fabbro) lavoreranno nella casa soprattutto dopo la fine del rustico. Senza interrogarsi sul carattere e sulla psicologia dello scrittore – che può essere evinta leggendo le sue opere – è molto più difficile comprendere la casa in tutti i suoi aspetti. Il seguente passaggio de *La pelle* è emblematico di una avvincente personalità, del fascino di una casa e della relazione tra i due. “ [...] Andai incontro al generale tedesco, lo feci entrare nella mia biblioteca. [...] Lo accompagnai di stanza in stanza per tutta la casa, dalla biblioteca alla cantina, e quando tornammo nell’immenso atrio dai finestroni aperti sul più bel paesaggio del mondo, gli offrii un bicchiere di vino del Vesuvio, dei vigneti di Pompei. Disse *Prosit* levando il bicchiere, bevve tutto d’un fiato, poi, prima di andarsene, mi domandò se avessi comprato la mia casa già fatta, o se l’avessi disegnata e costruita io. Gli risposi – e non era vero – che avevo comprato la casa già fatta. E con un ampio gesto della mano, indicandogli la parete a picco di Matromania, i tre scogli giganteschi dei Faraglioni, la penisola di Sorrento, le isole delle Sirene, le lontananze azzurre della costiera di Amalfi, e il remoto bagliore dorato della riva di Pesto, gli dissi: *Io ho disegnato il paesaggio*”⁽⁷⁾.

Il cantiere Il sito in cui arrangiare il cantiere non era dei più semplici: il terreno roccioso e irregolare, lo spazio utile sui cui lavorare ridotto in quanto sarebbe stato quasi interamente occupato dalla superficie della casa, l’accesso al sito molto diffi-

colto per la mancanza di collegamenti con il resto dell’isola. Il trasporto dei materiali da costruzione – in maggiore quantità pietra, laterizio, cemento – è stato uno dei primi problemi per il quale trovare una soluzione. Infatti, una volta ottenuta la licenza edilizia, la prima opera ad essere realizzata è stata la costruzione di una stradina di accesso che collegava il sito di Punta Massullo con la rete viaria comunale dell’isola costeggiando il canalone della Cala del Fico. Il sentiero servì come via di trasporto pedonale per molti dei materiali provenienti dall’isola, come parte delle pietre utilizzate per la struttura portante. La tradizione orale tramanda che anche molte donne dell’isola di Capri, bisognose di un aiuto economico in tempo di povertà, parteciparono al trasporto a spalla delle pietre. Il sentiero più comodo che tutt’oggi si percorre valicando la montagna è stato costruito solo nel 1943 e pavimentato in mattoni. Un altro modo per far giungere i materiali da costruzione a destinazione era via mare, tramite un battello che attraccava nel piccolo molo ricavato nella baia sottostante e dal quale era, ed è possibile ancor oggi, risalire la rupe fino all’ingresso dell’abitazione percorrendo gradini scavati nella roccia e rivestiti successivamente con laterizi. In ogni caso, i materiali dovevano essere trasportati risalendo il promontorio roccioso per un dislivello di 20 metri circa, fino all’area di cantiere. Analogo problema è stato riscontrato anche in fase di restauro. Nel primo intervento del 1993, e nei successivi, i materiali in uscita ed entrata sono stati movimentati a mano dalla casa all’approdo sottostante e poi via mare fino al porto dove venivano caricati e scaricati dalla barca stessa. Nel 1998 si presentò invece l’esigenza di far giungere sul sito circa 40 tonnellate di materiali per il restauro degli interni, intonaci e pavimenti. Grazie all’evoluzione dei mezzi di trasporto, la soluzione più consona è stata rinvenuta nell’utilizzo di un elicottero che, a parità di tempo, permetteva il trasferimento di maggiori quantità di materiale rispetto ad un mezzo marittimo. Esso non poteva comunque atterrare sul sito per mancanza di spazio, né tantomeno sulla terrazza della casa che non ne avrebbe retto il peso. È stato così dotato di un “secchio” appeso che, contenendo i materiali, ne ha permesso il trasporto dalla terra ferma all’isola, scaricandoli in un piccolo spazio predisposto sul lato sud della casa. Anche il reperimento dei materiali era difficile a quel tempo, in quanto, da una parte occorreva l’autorizzazione del Genio Civile di Napoli per comprare i prodotti edilizi necessari, dall’altra la rete di fornitura delle materie prime non era così organizzata come ai nostri giorni. Alcuni dei ritardi nella costruzione di cui Malaparte si lamenta, riportati nelle lettere a Ciro Amitrano, figlio di Mastro Adolfo, sono, probabilmente, dovuti anche a inconvenienti di questo genere. La costruzione della Casa è stata dunque un’ardua impresa di cui alcune incognite non sono state ancora risolte, ed è lecita la domanda su come sia stato possibile trasportare la grande quantità di pignatte, forati, pietre utilizzati: probabilmente grazie all’impiego di molte forze lavoro e con una intensa attività.

I materiali “Vorrei costruirmela tutta con le mie mani, pietra su pietra, mattone su mattone, una città come me. Mi farei architetto, muratore, manovale, falegname, stuccatore, tutti i mestieri farei, perché la città fosse mia, proprio mia, dalle cantine ai tetti, mia come la vorrei. Una città che mi somigliasse, che fosse il mio ritratto e insieme la mia biografia. E tutti, appena entrandoci, sentissero che quella città sono io, che quelle strade sono le mie braccia aperte ad accogliere gli amici. [...] le case le vorrei tutte di bella pietra, ben squadrate, con le altane aperte sui golfi del cielo. Alcune intonacate di grigio, altre di bianco avorio [...] Altre le farei che la pietra si vedesse [...] I tetti li vorrei di tegole rosse, ben cotte, di quella pasta di argilla porosa che raccoglie la polvere e il polline [...] Moderna, ma con una cert'aria antica, e in qualche punto vecchiotta”⁽⁸⁾.

Questo passaggio, pubblicato nel '40, rivela un'impressionante similitudine tra città e casa: le caratteristiche della città appartenente all'immaginario malapartiano trovano un compimento nella casa costruita proprio in quegli anni.

I materiali da costruzione di cui la villa è composta, in proporzione maggiore, sono pietra nella struttura portante, laterizio nei solai, nei tramezzi interni, nelle rettificazioni, nelle pavimentazioni, e calcestruzzo negli orizzontamenti.

Il tipo di pietra è quella visibile nelle costruzioni locali, ricavata dall'esplosione della roccia sul sito e sulla quale si innestano i muri. Per gli intonaci esterni è stato utilizzato un impasto tradizionale di calce e pozzolana che ha buona presa aggrappante sulle irregolarità della pietra. Sull'intonaco sono stati stesi tre strati di coloritura a calce e terre rosse. Negli intonaci interni sono stati eseguiti dei rattoppi con acqua, cemento sabbia e idrofugo per rimediare alle macchie di salmastro già presenti nel 1941.

Gli infissi sono tutti in legno così come le porte e le cornici delle aperture del salone. I cristalli per le vetrate del salone sono dotati in alcuni punti di ferramenta e parziali telai in barre di ottone.

Per quanto tradizionali sono i prodotti impiegati nella costruzione, altrettanto raffinata e di gusto è la varietà dei materiali riscontrabili nei rivestimenti e negli arredi accuratamente progettati.

Le essenze prevalentemente utilizzate per i tavoli, la libreria, il rivestimento della scala interna realizzata pedata per pedata, sono di castagno stagionato e quercia.

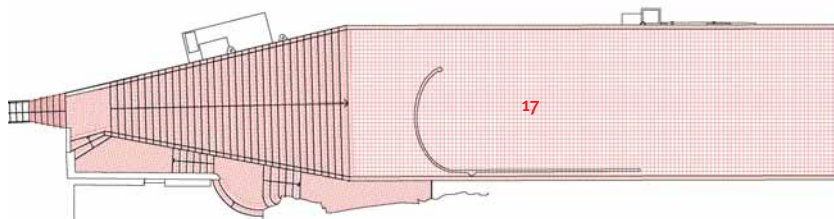
Le pavimentazioni spaziano dalle piastrelle in maiolica decorata, presenti nella maggior parte delle stanze, al legno utilizzato in due camere degli ospiti e nella stanza della Stube; dal cotto nella terrazza, nella gradinata e nei percorsi esterni al marmo nei due bagni padronali.

Il pavimento del salone è in lastre di pietra arenaria proveniente da Castellamare di Stabia, disposte ad *opus incertum*.

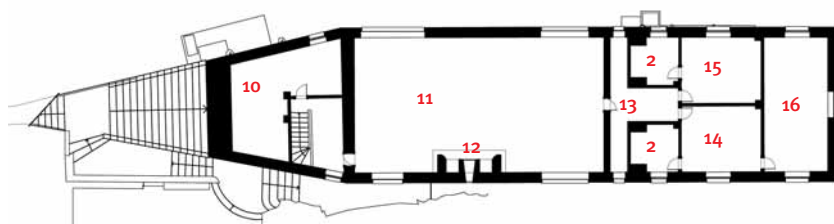
Il rivestimento striato dei bagni padronali è in alabastro di Volterra.



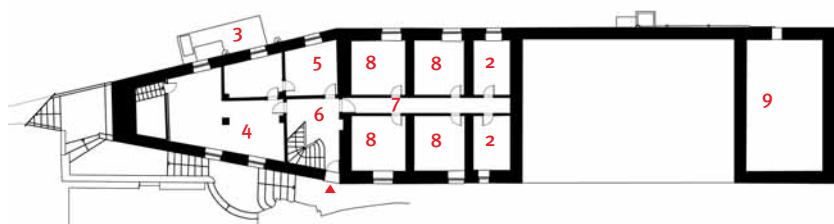
Sezione longitudinale.



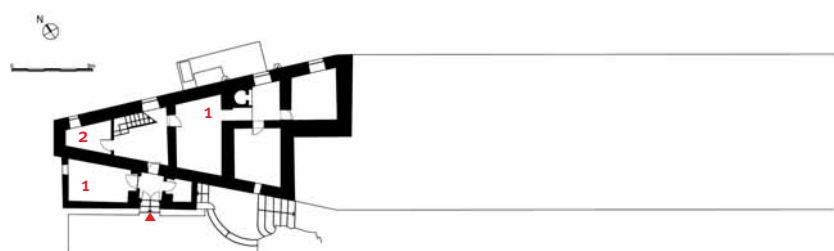
Pianta coperture.



Pianta primo piano.



Pianta piano terra.



Pianta piano interrato.

Legenda:

- 1. cantine e lavanderia
- 2. bagno
- 3. depuratore
- 4. cucina
- 5. stanza della Stube
- 6. ingresso
- 7. corridoio dell'ospizio
- 8. camera da letto

- 9. cisterna
- 10. camera da letto e soffitta
- 11. salone
- 12. camino
- 13. disimpegno
- 14. stanza di Malaparte
- 15. stanza della Favorita
- 16. studio
- 17. solarium

Le tecnologie Nel descrivere la Casa, da un punto di vista tecnologico, ci si scontra con la carenza di dettagli e di fonti che costringe ad ipotizzare alcune delle soluzioni adottate. La realizzazione vede l'utilizzo principalmente di tecniche tradizionali. La struttura portante è in pietra di cava non squadrata, posata in opera con giunti di malta cementizia. I muri portanti sono facilmente riconoscibili a causa dell'importante spessore, mediamente di 65 cm. Non è da escludere la presenza di cuciture in laterizio, soprattutto nei punti di discontinuità, come si nota sullo stipite della porta di ingresso rivestita completamente in mattoni pieni.

I solai, compreso quello di copertura, sono in laterocemento gettato in opera, già di frequente utilizzo in quegli anni. Infatti, con la riedificazione dopo il primo conflitto mondiale, si è sempre più diffuso nella pratica costruttiva l'impiego di solai in calcestruzzo armato e laterizio: dunque negli anni '30 tale tecnologia appariva consolidata nell'utilizzo e anche nella trattazione manualistica⁽⁹⁾. Le pignatte utilizzate si pensa siano quelle più comuni ad ali allargate che fungono da cassaforma per il getto del calcestruzzo dopo il posizionamento dei toncini di acciaio.

Lo spessore complessivo del solaio intermedio si aggira intorno ai 40 cm, mentre quello di copertura ha uno spessore variabile che dipende dalle pendenze del massetto per consentire lo smaltimento delle acque piovane. Vi è infatti un canale di gronda circa a metà del lato più lungo che funge da raccolta per l'acqua e la convogliava nella cisterna.

Per l'intonacatura esterna della casa⁽¹⁰⁾, è stata utilizzata l'acqua raccolta in una cisterna più piccola, sottostante il pianerottolo esterno sul lato sud-ovest.

Da notare che non figura alcun tipo di coibentazione nella stratificazione della copertura, ma solo uno strato di impermeabilizzazione, il quale si interrompe all'altezza del coronamento in mattoni perimetrale, dando così non pochi problemi di infiltrazione d'acqua nelle murature.

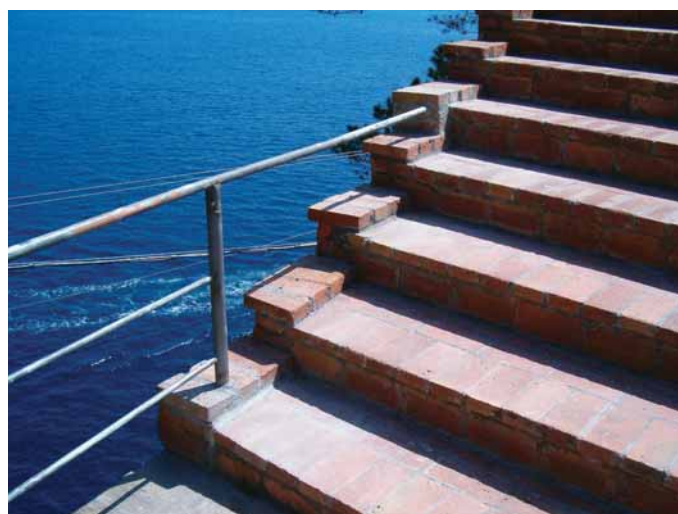
Un discorso a parte andrebbe fatto per il solaio contro terra che, probabilmente, vedrà l'utilizzo di una diversa tecnologia confacente allo stretto contatto con la roccia.

Il solaio in laterocemento viene utilizzato anche per realizzare la struttura dell'affascinante scalinata strombata che conduce sulla terrazza. L'orditura del solaio è intervallata dalla presenza di due travi inginocchiate nel senso della pendenza della scala, sostenute da pilastri e create per consentire quell'apertura al centro della scala dalla quale si entrava al piano padronale in un primo tempo: tale ingresso fu poi chiuso nel dicembre del 1940 conferendo così alla scalinata la sua forte identità di elemento compositivo unico.

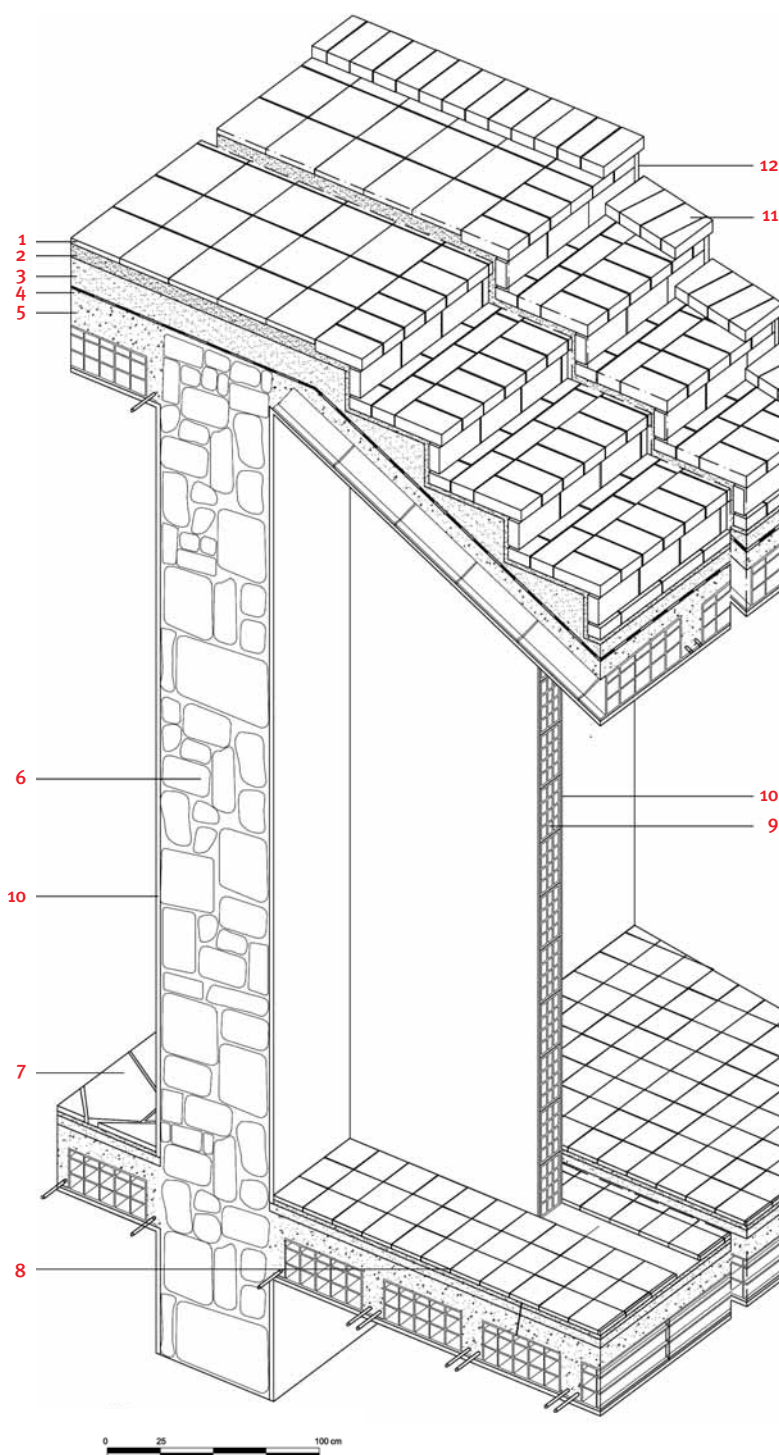
Particolare attenzione va data all'orditura della pavimentazione della scala, rivestita totalmente di mattoni pieni, quasi a formare un tappeto naturale. I mattoni in laterizio sono disposti secondo un disegno preciso che ne consente un uso per elementi interi, dunque senza sprechi nella posa e in



Vista dal sentiero di arrivo.



Particolare della scalinata in laterizio (foto gentilmente concessa dall'Archivio fotografico Artedile Broggi srl).



Dettaglio assonometrico del nodo solaio di copertura – parete portante – scalinata.

Legenda:

1. piastrelle quadrate in laterizio (25x25 cm)
2. malta cementizia di allettamento
3. massetto in calcestruzzo di pendenza
4. guaina impermeabilizzante
5. solaio in laterocemento gettato in opera
6. muratura portante in pietra
7. pavimento in lastre di arenaria
8. pavimento in piastrelle di maiolica (15x15 cm)
9. parete in elementi di laterizio forato
10. intonaco civile per interni
11. mattoni pieni in laterizio
12. intonaco civile per esterni

completo accordo con le dimensioni a disposizione. Nel cordonato perimetrale, lo stesso che delimita anche la terrazza, i mattoni sono posati con il lato lungo perpendicolare alla linea di strombatura e tagliati parallelamente al verso della pedata dei gradini. Il raccordo tra il solaio in laterocemento e la muratura portante, nel punto di sbarco della scalinata, non vede la presenza di un cordolo in calcestruzzo armato, anche se non può essere confermata con sicurezza questa ipotesi su tutte le murature.

Le pareti di divisione interna sono prevalentemente in mattoni forati da 12 cm, ma non si esclude la possibilità che ve ne possano essere alcune anche in mattoni pieni posati di piatto (12,0 cm).

Gli infissi delle camere e delle stanze minori sono realizzati senza traversa per la battuta interna; il blocco avveniva tramite uno sfalsamento delle soglie dotate di un elemento metallico per la raccolta dell'umidità e il convogliamento dell'acqua verso l'esterno. Di particolare interesse sono le finestre del grande salone, ognuna diversa dall'altra nel disegno delle lastre di cristallo e nella modalità di apertura; i sistemi di fissaggio sono realizzati con tecnologie spontanee: le lastre di cristallo sono semplicemente silicate⁽¹¹⁾ alla muratura e accostate tra loro senza alcun tipo di telaio; si notano solamente le piastre e i perni che consentono l'apertura e la chiusura a bilico di alcune di esse. Questa scelta tecnologica, seppur poco efficiente da un punto di vista climatico, è stata ideata, elaborata, probabilmente insieme al fabbro, e adottata da Malaparte perché le aperture non sembrassero finestre, ma "quattro grandi quadri raffiguranti quattro vedute diverse"⁽¹²⁾.

Solo in un caso, quello della prima finestra sul lato sud, la lastra apribile è abbracciata nella metà superiore da un profilo, forse in ottone, unito ad un perno inserito nella parete che permette il basculamento della lastra stessa.

La tempistica L'atto di compravendita del terreno di Punta Massullo risale al 12 marzo 1938.

La commissione edilizia esprime parere favorevole alla richiesta della costruzione della casa il 14 marzo; una prima licenza edilizia è rilasciata il 21 marzo del '38 per la costruzione della cisterna scavata nella roccia e della stradina che collegava il sito con la strada comunale. Il cantiere prende l'avvio nella stessa settimana.

La licenza edilizia per l'intera casa è rilasciata dal Podestà il 12 settembre, tenuto conto dell'approvazione della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Campania. A metà novembre, la costruzione dell'edificio non è ancora iniziata in quanto il progetto è ancora in via di definizione. Si può ricondurre al gennaio del '39 la posa della prima pietra.

Il rustico dell'edificio termina prima della fine del giugno 1940; in tale data si parla⁽¹³⁾ già di serrature e cerniere per le finestre, di posa della pavimentazione della terrazza e di ultimazione della muratura della scalinata.

Nel marzo del '41, alcuni dei lavori da terminare riguardano i pavimenti e i rivestimenti in mattonelle dei bagni al piano terra, squarci da rattoppare sull'intonaco, il montaggio di tre porte, il trasporto della pietra per il pavimento del salone. Sembra ultimata la strada che conduce al mare. Ad ottobre, sono montate le cornici sulle finestre del salone ed i ritocchi di tinteggiatura in tutti i piani sono terminati, così come i bagni padronali sono ultimati per quanto riguarda la parte idraulica. Alla fine di novembre sono ancora numerosi i lavori da completare: opere di tappezzeria, ritocchi agli arredi in legno, il rivestimento del bagno in marmo, il montaggio del motore per la cisterna, l'ultimazione dei pianerottoli esterni.

Nel giugno del '42, si stanno finendo di montare i marmi nei bagni. A settembre, la cisterna è funzionante e si sta allestendo il ponteggio per gli intonaci esterni. I lavori interni sono ormai terminati, ma esternamente si continua a lavorare fino al 1950, anno della realizzazione del cancello di accesso alla proprietà.

A marzo del '43, risale l'acquisto del terreno ad ovest della proprietà e la costruzione del sentiero odierno di collegamento con la rete viaria dell'isola. Nel '45 la Casa viene dipinta di bianco e nel '46 nuovamente di rosso.

Nel 1993 vi è un primo restauro eseguito dall'impresa Artedile Broggi su progetto dell'arch. G. Pertot del Politecnico di Milano; negli anni successivi, a partire dal 1996 fino al 2006, sono stati realizzati successivi restauri di completamento su progetto unitario dell'impresa Artedile Broggi.

Conclusioni Scopo di questo articolo è portare, per una migliore conoscenza di Casa Malaparte, un contributo ordinando le informazioni di tipo tecnologico che fino ad ora si sono potute ricavare direttamente o ipotizzare dalla documentazione disponibile, quali scambi epistolari e disegni conservati negli archivi, scritti, testi e saggi effettuati direttamente sulla struttura in fase di restauro. Un contributo che non ha la pretesa di chiarire, ma che vuole aprire il dialogo e stimolare la ricerca, in cui già molti studiosi sono coinvolti, mirata ad una conoscenza completa dell'edificio da tutti i punti di vista: storico, progettuale, tecnologico. Tale conoscenza è presupposto fondamentale per un adeguato approccio all'oggetto.

Un importante sostegno per la redazione dell'articolo è stato fornito dalla Fondazione Casa Malaparte, istituita con lo scopo di occuparsi della costruzione in tutti i suoi aspetti e della figura del suo proprietario e ideatore Curzio Malaparte. Un prezioso contributo è giunto anche dall'arch. Angelo Broggi, incaricato dalla Fondazione nel 1993 di curare il primo restauro della Casa e che ancor oggi è coinvolto nella grande opera di manutenzione che la Fondazione sta portando avanti per preservare nel tempo questa meravigliosa architettura e mantenerne vivi l'aspetto originale e l'anima. ¶

Note

1. "Per mesi e mesi squadre di muratori hanno lavorato su quell'estremo davanzale di Capri, finché a poco a poco la casa cominciò a uscire dalla roccia, sposata a quella, e, presa forma, si rivelò per la più ardita e intelligente e moderna casa di Capri", C. Malaparte, *Ritratto di pietra*, in Talamona Marina, *Casa Malaparte*, Clup, Milano, 1990, p. 81
2. Cfr. *Mare*, in C. Malaparte, *Donna come me*, Vallecchi, Firenze, 2002, pp.61-64.
3. *Ritratto di pietra*, cit.
4. Marina Talamona si è occupata ampiamente della vicenda con una accurata documentazione storica dei fatti. Cfr. M. Talamona, *Casa Malaparte*, Clup, Milano, 1990, e *Nuovi documenti*, Casabella n. 648, settembre 1997.
5. M. Talamona, *Nuovi documenti*, Casabella n. 648, settembre 1997.
6. "[...] piccolo di statura, silenziosissimo, poverissimo di gesti e di parole, l'occhio nero coperto da una palpebra lenta, prudente e saggia." C. Malaparte, *Ritratto di pietra*, in Talamona Marina, *Casa Malaparte*, Clup, Milano, 1990, p.81.
7. C. Malaparte, *La Pelle*, Vallecchi Editore, Firenze, 1964, pp. 289-290.
8. *Città come me*, in C. Malaparte, *Donna come me*, Vallecchi, Firenze, 2002, p.65.
9. Cfr. D. Sorana, *L'evoluzione dei solai misti*, in *Recuperare l'Edilizia* n. 33, maggio 2003.
10. Nella lettera del 30 novembre 1941 a Maria Montico, si legge, tra le raccomandazioni date da Malaparte in sua assenza: "L'ultimazione della terrazza esterna è importantissima, perché permetterà la raccolta dell'acqua piovana nella cisterna piccola, la quale dovrà servire ai lavori di intonacamento della casa", in Talamona Marina, *Casa Malaparte*, Clup, Milano, 1990.
11. Si parla infatti di "Stucco a vernice da applicare sotto i cristalli, all'esterno". *Ibidem*.
12. "Ho fatto montare i cornicioni, sono veramente belli, sembrano quattro grandi quadri raffiguranti quattro vedute diverse incorniciate con quei magnifici cornicioni, qualunque persona che l'ha visti è rimasta incantata." Così scrive Ciro Amitrano nella lettera a Malaparte del 1 ottobre 1941, in Talamona Marina, *Casa Malaparte*, Clup, Milano, 1990.
13. Se ne parla nel carteggio che interessa i membri della famiglia Amitrano, Malaparte, Luisa Pellegrini (segretaria di Malaparte), Maria Montico, da giugno 1940 a febbraio 1950.

Bibliografia

- Lotus international*, n. 60, aprile 1988, Electa.
Casabella, n. 648, settembre 1997, Mondadori.
Talamona Marina, *Casa Malaparte*, Clup, Milano, 1990.
McDonough Michael, *House like me*, Clarkson Potter/Publishers, New York, 1999.
Pettina Gianni, *Casa Malaparte*. Capri, Le Lettere, Firenze, 1999.
Malaparte Curzio, *Una casa tra greco e sciocco*, ne "Il Mattino", 20.6.1987.